

gli uccelli sono una delle migliori cartine tornasole della salute del nostro ambiente e quando muoiono in massa significa che qualcosa non va. Così come pochissimi hanno sottolineato, anche in occasione del passato Anno della Biodiversità, che ogni anno intere specie, non solo di uccelli, scompaiono nel disinteresse generale. Forse dovremmo imparare a fare come gli Etruschi, che dal volo e dal comportamento degli uccelli sapevano trarre importanti informazioni per il futuro; l'unica cosa che sappiamo fare, invece, è allungare i periodi di caccia.

MAURO MARCONCINI

Un pagina di agricoltura

Buongiorno, siccome il Partito Democratico nel giro di alcuni mesi terrà una iniziativa nazionale sull'agricoltura, perché non aprire un dibattito attraverso una pagina settimanale su l'Unità? Mi pare una cosa sentita visto che ora tutti sono diventati "contadini" e vogliono bene alla campagna. Di temi non ne mancano, la nuova Pac post 2013, biodiversità, filiera corta, il turismo enogastronomico, ecc.

LUIGI PREDIERI *

A proposito del Sole

Caro Direttore, nel numero dell'8 gennaio 2011 è stato pubblicato sul quotidiano "l'Unità" un articolo di Rinaldo Gianola dal titolo «Il Sole-24 Ore, manovre e tensioni in Confindustria».

Nell'articolo in questione era tra l'altro riportato: «La quotazione non ha fatto altro che precipitare e il cda del Sole-24 Ore per difendere il valore del titolo ha acquistato azioni proprie sul mercato arrivando a possederne il 4.3% secondo la tabella Consob».

L'affermazione sopra riportata non corrisponde a verità. Infatti, come risulta alla pagina 511 del Prospetto Informativo depositato per l'ammissione della scrivente Società alla quotazione, già nel luglio 2007 esistevano prima della quotazione 8.241.723 azioni proprie. Da allora in poi la Società non ha mai deliberato alcuna autorizzazione all'acquisto di azioni proprie ed il CdA non ha mai acquistato azioni proprie per difendere il valore del titolo, come invece riportato nell'articolo de l'Unità.

Dal 2007 ad oggi le azioni proprie sono invece scese da n. 8.241.723 a n. 3.302.027, poiché in questi anni la differenza è stata assegnata ai dipendenti in esecuzione del piano di stock granting deliberato dall'assemblea.

* Direttore Legale
Il Sole 24 ORE S.p.A.

ARCORE E LE GIORNATE DI SODOMA

**DA PASOLINI
A BERLUSCONI**

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Dovremmo rivedere l'ultimo film di Pasolini «Salò o le centoventi giornate di Sodoma». Chi, quando uscì, lo trovò troppo "forte" e spinto, oggi, alla luce del lugubre spettacolo che ha come protagonisti uomini potenti e minorenni alla Justine, con personaggi di contorno tanto ridicoli quanto violenti, sinistri ruffiani con facce da cabaret, non si scandalizzerebbe più di tanto.

Il film di Pasolini, a metà degli anni Settanta, ci raccontava quel che palesemente succede oggi nel nostro Paese. Ci mostrava come il potere, dopo aver svuotato le anime e tolto l'allegria ai sudditi, violentava, deturpava i loro corpi, la loro ultima sacralità: dopo di che diventano carne da macello.

In quel film le vittime, per eccitare i carnefici, erano costrette a mangiare la merda. Si tratta di una cruda messa in scena della mercificazione dell'uomo. Il potere sfrutta anche i corpi, e il sesso diventa orrendo, intimidatorio, consumistico. Il piacere della sopraffazione è più forte dello stesso orgasmo.

L'opera del divino marchese che ha ispirato il film si adatta perfettamente alle fredde descrizioni di ciò che accade oggi nelle notturne alcove dei potenti: si tratta di rituali che esaltano il vitalismo di chi comanda, glaciale e ostentato, ma soprattutto sanciscono l'armonia tra autorità e obbedienza. Quando il potere diventa libidine, insieme simbolica e carnale, e le persone sono ridotte a pure protesi del piacere, spesso ragazzine che ancora non hanno capito il mondo nel quale sono capitate, vuol dire che si è toccato il punto di non ritorno.

Come tornare indietro? Basta ascoltare ciò che dicono le marionette di questa farsa, gli incappucciati delle sabbe demoniache e le vittime sacrificali, torturatori e torturati, per mettere da parte ogni speranza.

Chi le ha ridotte in quello stato? Chi ha avvelenato la loro adolescenza? Il pezzo grosso che mette le mani addosso a una ragazzina sa di agire immoralmente, ma nello stesso tempo, pagandola profumatamente, si riscatta, si convince di far del bene. Il colmo di tutto è che patisce una solitudine assordante.

Alla fine fanno pena tutti quanti, buttati fuori della vita per non averla capita, per vederla come un mercato, dove si compra e si vende ogni cosa. Non si rendono conto che la bellezza non ha nessun prezzo. Se ne avesse non sarebbe più bellezza. ♦

PROBLEMI REALI E NEMICI IMMAGINARI

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



C'è una contraddizione fondamentale che la sinistra italiana fa fatica a guardare, come se ignorare le questioni possa contribuire a superarle. Un pensiero politico che si nutra delle istanze di liberazione dei gruppi più deboli e delle persone che li compongono, non può non salutare come positivi i fenomeni di abbattimento dei confini, che riguardano le merci, i capitali, e le persone: l'apertura rende tutti più ricchi, sia dal punto di vista materiale che immateriale. Eppure, questi stessi fenomeni, e non solo per cause legate al mercato finanziario, hanno anche l'inevitabile effetto di amplificare alcune disuguaglianze, specialmente se osservate dalla prospettiva nazionale.

Ignorando questa contraddizione tra maggiore prosperità e maggiori disuguaglianze, tuttavia, si finisce per eludere la riflessione sul metro e la misura delle disuguaglianze, senza il quale la politica finisce per essere muta, anche se fa molto rumore.

Qual è il metro e la misura della disuguaglianza nella vicenda Pomigliano/Mirafiori? Il diritto di sciopero che non deve conoscere limitazioni, nemmeno in accordi collettivi? Oppure una paga troppo bassa associata ad un lavoro troppo duro - che giustamente è stato il tema che ha finito per prevalere nel dibattito, pur in assenza di una chiara richiesta che si opponesse a quella dell'azienda? Oppure, come anche si è letto, il tema è quello delle retribuzioni esagerate, fuori dal senso comune, che manager globalizzati riescono ad attribuirsi in virtù del maggiore ruolo che una economia globale assegna loro?

Senza una riflessione di merito, è impossibile sia circoscrivere la natura di una battaglia politica, che pensare agli strumenti da impiegare per combatterla. A seconda del peso delle diverse dimensioni cambiano i suoi confini, cambiano i luoghi in cui la discussione politica andrebbe concentrata. Senza metro e misura, come ha rilevato indirettamente Provenzano su questo giornale, diventa persino difficile capire quale siano i veri avversari: forse gli operai dei Paesi in via di sviluppo? Le tecnocrazie dell'Unione Europea? Il grande capitale finanziario? Come si scorge da queste ultime battute, senza misura, che poi significa senza una riflessione complessiva che includa fino in fondo i quattro o cinque milioni di precari che del diritto di sciopero e di una paga dignitosa non hanno goduto mai, compaiono rapidamente nemici immaginari, costruzioni mentali confortevoli e pigre, che servono solo a lasciare sguarnito il campo della vera battaglia politica. Quella che riconosce il presente e il futuro, l'epoca del mondo aperto, come una prateria di opportunità per chi ha a cuore la libertà delle persone e delle associazioni di cui fanno parte.

(l'articolo completo è disponibile su www.unita.it)